



Nota editoriale
Gaetano Rametta
(Università degli Studi di Padova)
gaetano.rametta@unipd.it

L'insieme dei contributi che presentiamo al lettore in questo numero del "Giornale critico di storia delle idee" ruota attorno al concetto di "trascendentale", e lo affronta da una pluralità di prospettive che però sono accomunate dal riferimento, ora esplicitato tematicamente, ora presente più sotterraneamente, al tema delle "pratiche". Convinzione di molti degli autori che hanno partecipato a questa raccolta, infatti, è che il rapporto del trascendentale con le dimensioni pratiche dell'esperienza umana non sia accidentale e contingente, ma abbia una valenza strutturale, sia cioè connaturato alla definizione stessa del concetto.

Da questo punto di vista, la pluralità e l'autonomia delle voci che compongono questo numero costituiscono lo sviluppo di un progetto di ricerca, individuale e collettivo, iniziato ormai diversi anni fa, con la pubblicazione dei due volumi collettanei dedicati alle *Metamorfosi del trascendentale* (2008 e 2012), ma nel caso di chi scrive ancora prima, con la pubblicazione del libro *Le strutture speculative della dottrina della scienza* (1995), dedicato alla filosofia trascendentale del secondo Fichte. Ho così pronunciato il nome del pensatore che ha ispirato non solo le mie ricerche successive, ma che sta alla base della prospettiva che ha ispirato la progettazione di questo numero del "Giornale critico": la convinzione cioè della correlazione profonda tra l'idea di filosofia trascendentale, nell'accezione di Fichte, e la praticità immanente all'atto di pensiero. In questa ipotesi, che nei modi più diversi i saggi qui raccolti contribuiscono a verificare, non si danno "pratiche" che non siano "modi" di espressione o forme di "attualizzazione" del trascendentale, inteso come potenza "virtuale" di espressione e di creazione.

Questa correlazione sta alla base dell'ipotesi che i contributi qui raccolti sono chiamati a verificare, articolare, eventualmente contestare o problematizzare: l'idea cioè che l'esperienza del pensiero sia in se stessa pratica; che se il trascendentale è inseparabile da una certa modalità di auto-posizione della soggettività, il suo rapporto con la pluralità delle pratiche in cui si articolano le diverse forme della vita umana è radicato in un nucleo pratico che costituisce il pensiero in quanto innanzitutto "atto" del pensare.

Ma qui, è evidente che può celarsi una trappola, anzi più di una. "Atto" sembra infatti rinviare a una dimensione di "attualità" che difficilmente pare potersi



svincolare da una cattura di tipo psicologico e coscienziale. Da questo punto di vista, i primi due contributi del volume, ad opera di R. Ronchi e R. Manzotti, pur nella diversità della loro impostazione, mettono in gioco e chiariscono questioni decisive legate alla nozione di coscienza. Nel caso di Ronchi, viene proposta una originale e innovativa concezione della “prmissima persona”, attraverso il confronto con un ampio panorama di posizioni, tra le quali spiccano le dottrine di Peirce e Deleuze e l’interpretazione filosofica di fenomeni come il *déjà-vu*. Nel saggio di Manzotti, invece, il confronto riguarda la concezione della coscienza alla base delle neuro-scienze contemporanee, che viene scoperta e decostruita in tutta la sua radicale aporeticità, aprendo la via ad una proposta alternativa centrata sull’identità tra mente e oggetto.

Ma qui si presenta un secondo trabocchetto. Se è “atto”, si dirà, il pensiero non potrà che essere “attuale”; e se è attuale, non potrà che disporsi sul piano di un presente simultaneo a se stesso, e ben compatto nella sua “rotonda” presenzialità. Ora, se c’è una cosa che Fichte ci insegna, è che questa presenzialità del pensiero a se stesso è puramente fittizia e immaginaria. Ed egli ce lo insegna fin dall’inizio della sua produzione, la celeberrima *Grundlage* del 1794/95, divenuta celebre per la formula del suo primo principio: “L’Io pone se stesso assolutamente”. Come ampiamente noto, per formulare questo principio Fichte aveva coniato l’espressione *Tathandlung*, composto “mostruoso” formato dalla giustapposizione dei termini *Tat* (atto) e *Handlung* (azione). Che venga tradotto come “attuosità”, “atto in atto”, “atto-fatto” e così via, nulla cambia alla paradossalità, sconcertante e produttiva, insita nel concetto, che da allora in poi attraverserà l’intera tradizione della filosofia trascendentale. Per potersi qualificare come Io, infatti, questa “attività attuale” non può fare a meno di “tornare in sé”, di riflettersi in e su se stessa. Fichte pone così, fin dall’inizio, il tema, capitale per tutta la filosofia trascendentale, del pensiero come attività auto-riflessiva.

Ora, nel momento stesso in cui questo ripiegamento su di sé sembra chiudere circolarmente e compiutamente la soggettività su se stessa, abbiamo in pari tempo l’emergere costitutivo di una dimensione di *passività*, senza la quale l’atto di pensiero non potrebbe compiersi, proprio perché non potrebbe riconoscersi e quindi neppure porsi “in quanto tale”. Questa *passività*, che il Fichte più tardo tematizzerà nella nozione del “riflesso”, introduce subito uno scarto e un’apertura in quell’apparente consistenza designata dall’“Io che pone se stesso”.

Dal punto di vista teorico, Fichte avrebbe sviluppato le tensioni irrisolte nella *Grundlage* e nel concetto fondamentale di *Tathandlung* fino agli ultimi anni della sua fase berlinese, giungendo alla conclusione che la *Tathandlung* della *Grundlage* non poteva più rivestire il ruolo di “principio primo”, perché essa stessa era l’espressione di una “potenza” (*Vermögen*) più radicale e più profonda: quella della “vita” (*Leben*) come capacità inesauribile di produzione di forme precedente e anteriore a ogni forma di soggettivazione “personale” e di attualizzazione “individuale”. Non è certo un caso, dunque, se nell’ultimo Deleuze abbiamo la riscoperta del Fichte berlinese e della dimensione “impersonale” e “pre-individuale” della sua nozione di vita in senso trascendentale.

Le possibili articolazioni di questo dispositivo vengono sviluppate nei due contributi di F. Grigenti e A. Bertinetto. Il primo, pur senza espliciti riferimenti a Fichte, mostra come nella nozione deleuziana dell'empirismo trascendentale, la filosofia trascendentale attui una de-soggettivazione radicale della dimensione del pensiero e della coscienza, e proprio in questo modo permetta di radicalizzare la potenza produttiva dei processi genetici auto-costituitivi delle forme, che l'autore interpreta mediante l'elaborazione del concetto originale di "morfogenesi trascendentale". Altrettanto importante ci pare la ripresa esplicita di temi fichtiani nel contributo di Bertinetto, che valorizza la dimensione "ricorsiva" dell'auto-riflessività trascendentale, di matrice fichtiana, per una lettura originale delle diverse pratiche dell'improvvisazione artistica.

L'idea della vita come flusso impersonale di creazione aveva permesso a Fichte di modificare la concezione del rapporto tra soggetto e oggetto, da una parte, e l'idea stessa di coscienza, dall'altra. Dal primo punto di vista, la relazione tra soggetto e oggetto è intesa come "tramite" per il manifestarsi della vita. Il dualismo che gli era stato rimproverato da Hegel diventa quel rapporto differenziale, interno alla coscienza ma al tempo stesso costitutivo dell'oggettività del reale, che permette al principio impersonale della vita di assumere le forme molteplici del suo dispiegamento nell'effettualità dell'esperienza. La "natura" cessa di essere compresa nella forma negativa del Non-io, e diventa polo indispensabile (per quanto subordinato) per l'agire della soggettività. Si pone così l'orizzonte problematico che figure filosofiche successive svilupperanno in termini personali, muovendosi all'interno di una cornice concettuale inaugurata da Fichte, anche quando quest'ultimo non venga sempre ed esplicitamente nominato.

È il caso del trascendentalismo americano di Emerson e della sua concezione della natura, esaminata nel contributo di S. Furlani, che mostra efficacemente lo scarto tra la posizione di Emerson e il trascendentalismo kantiano; e della nozione di "campo di coscienza", che a partire dalla fenomenologia di Husserl viene sviluppata da A. Gurwitsch e dal giovane Sartre, affrontati nel contributo di S. Aurora. Benché in termini diversi, sia nel caso di Emerson sia soprattutto nel caso di Gurwitsch si attua un passaggio decisivo, dalla concezione del campo di coscienza all'elaborazione di una teoria stratificata del campo sociale, e di qui – nel giovane Sartre – verso l'orientazione deliberatamente politica delle riflessioni giovanili sulla coscienza come "campo trascendentale".

Nei saggi che seguono, vengono affrontati autori contemporanei ritenuti emblematici rispetto alla relazione tra idea del trascendentale e carattere singolare di determinate pratiche specifiche. G. Gambaro tratta la filosofia del diritto di E. Lask, mettendo in luce l'originalità dell'idea di *giurisprudenza* elaborata dal giovane pensatore neo-kantiano, intesa sia come elaborazione scientifica dei concetti giuridici, sia soprattutto come creazione di istituzioni normative prodotte dalla spontaneità delle pratiche dell'interazione sociale. S. Gristina esamina la relazione tra ricerca storico-filosofica ed esperienza politico-esistenziale della Resistenza nella riflessione di Mario Dal Pra, durante i primi anni della sua attività come direttore della *Rivista di storia della filosofia*. A. Colombo torna su G. Deleuze

da una prospettiva non ancora sufficientemente sondata dalla letteratura critica, mostrando le implicazioni pedagogiche dell'idea deleuziana di "empirismo trascendentale", che conduce alla distinzione tra due modalità di atteggiamento differenti nei confronti della filosofia: quella del "professore" e quella del "maestro". In entrambi gli autori, la posizione nei confronti della filosofia implica un determinato rapporto con l'attualità del presente, che potremmo definire niccianamente *inattuale*, sia che questa distanza assuma le vesti della riapertura di un orizzonte di possibilità, sia che venga articolata attraverso la coppia concettuale *virtuale-attuale*. Ritorna quella sfasatura che già caratterizzava la *Tathandlung* di Fichte, che tradotta in termini temporali, sta a indicare la differenza strutturale tra con-temporaneità a sé dell'atto di pensiero, e preteso dispiegamento della realtà effettiva sul piano simultaneo della semplice-presenza. La differenza rispetto a Deleuze sta nel fatto che quest'ultimo rifiuta la nozione di auto-riflessività in quanto costitutiva di quelle filosofie dell'auto-coscienza, che il pensatore francese intende sostituire mediante una filosofia del divenire e della differenza, che non abbia più bisogno del tramite della coscienza per instaurarsi nel suo potenziale genetico-creativo, sia in termini di creazione concettuale, sia in termini di costituzione di nuove "forme di vita".

Veniamo così alla trattazione che S. Lisco dedica all'elaborazione di questo concetto da parte del secondo Wittgenstein, nel quale il rapporto con la dimensione trascendentale appare sia problematico, sia altrettanto filosoficamente produttivo. Il carattere infondato e contingente delle forme di vita rinvia infatti alla correlazione tra invenzione e stabilità, intrecciate alla dimensione molteplice delle pratiche che contraddistingue ogni forma di vita. In tempi più recenti, il rapporto tra il trascendentale e le pratiche emerge con nettezza ancora maggiore nell'elaborazione di C. Sini e di B. Latour, le cui proposte vengono lucidamente esposte e confrontate da C. Frigerio. Particolarmente rilevante appare l'esito della riflessione di Latour, che sfocia nella centralità attribuita alla problematica ecologica, adeguatamente affrontata nel saggio di A. Gentili che chiude la presente raccolta. Attraverso il confronto con le posizioni più rilevanti nel dibattito contemporaneo sul concetto di ambiente, l'autore formula l'ipotesi, arrischiata e stimolante, di una possibile "ecologia trascendentale".

A questo punto, non mi resta che augurare a chi voglia affrontare assieme a noi questo percorso: buona lettura!



Editorial Note

Gaetano Rametta

(Università degli Studi di Padova)

gaetano.rametta@unipd.it

The set of essays presented to the reader in this issue of the *Giornale critico di storia delle idee* revolves around the concept of “transcendental” and tackle it from a variety of perspectives nevertheless united by their reference – at times thematically manifest, at others present beneath the surface – to the theme of “practices”. Indeed, many of the authors who have participated in this collection hold the conviction that the relationship of the transcendental with the practical dimensions of human experience is neither accidental nor contingent, but has a structural valency, that is to say, is connate to the very definition of the concept.

From this point of view, the diversity and autonomy of the voices that make up this issue are the development of an individual and collective research project, which began several years ago with the publication of the two collective books on *Metamorfosi del trascendentale* [*Metamorphoses of the Transcendental*] (2008 and 2012), but in my case even earlier, with the issue of my work *Le strutture speculative della dottrina della scienza* [*The Speculative Structures of the Doctrine of Science*] (1995), on the idea of transcendental philosophy in the later Fichte. In this way, I have just mentioned the name of the thinker who not only inspired my subsequent research, but also the planning of this issue of the *Giornale critico*. In fact, the perspective taken by this issue is one of a deep correlation between the idea of transcendental philosophy, in the sense of Fichte, and the practical character proper to the act of thought. In this hypothesis, which the essays collected here go to prove in a whole host of ways, there are no “practices” that are not ways of expression or forms of actualization of the transcendental, meant as a virtual capacity of expression and creation.

This correlation is at the basis of the hypothesis that the essays collected here are called upon to verify, expand on, but also to put in question or even in doubt: namely, the idea that the experience of thought is in itself a special kind of practice; that if the transcendental is inseparable from a certain manner of self-positing on the part of the subject, its relationship with the set of practices into which the different forms of human life branch out is rooted in a practical core that constitutes thought as, prior to all else, the activity of thinking.

But this can evidently conceal a trap, or rather more than one. Indeed, “activity” seems to refer to a dimension of “actuality” that is hard to release from a psycholog-



ical or conscious grasp. From this point of view, despite their different formulation, the first two essays in the volume, by R. Ronchi and R. Manzotti, bring into play and clarify decisive issues linked to the notion of consciousness. First of all, Ronchi proposes an original and innovative conception of the “very first person” (*primissima persona*), through comparison with a wide range of positions, including in particular the doctrines of Peirce and Deleuze and the philosophical interpretation of phenomena such as *déjà-vu*. Instead, in Manzotti’s essay, the comparison is with the conception of consciousness at the basis of the contemporary neurosciences, which is revealed and deconstructed in all its radical shortcomings, paving the way to an alternative proposal centred on the identity between mind and object.

But this is where we come to a second pitfall. One might say that if it is an “act”, thought has to be “actual” in the sense of an empirical being; hence, it should place itself at the level of a “present” simultaneous with itself, and well compacted in its “round” presence to itself. Now, if there is something that Fichte teaches us, it is that this presence to itself is purely fictitious and imaginary. And he teaches us this right from the start of his philosophy, in the celebrated *Grundlage* of 1794/95, which achieved fame thanks to the formula of its first principle: “The I posits itself absolutely”. As it is very well known, in order to formulate this principle, Fichte had coined the expression *Tathandlung*, a “monstrous” compound formed from the juxtaposition of the terms *Tat* (act/deed) and *Handlung* (action/activity). No matter how we combine these different terms together in order to translate *Tathandlung*, what remains is the disconcerting yet productive paradox inherent in the concept, which thenceforth would traverse the entire tradition of transcendental philosophy. Indeed, in order to qualify as I, this “absolute activity” necessarily has to “go back into itself” and reflect in and on itself. So Fichte immediately sets out the theme – crucial for all of transcendental philosophy – of thought as a self-reflexive activity.

Now, the same moment this self-withdrawal seems to circularly and completely close the subjectivity in itself, we have the constitutive emergence of a dimension of *passivity*, without which the act of thought could not take place, for the very reason that it would not be able to recognize itself nor posit itself “as such”. This *passivity*, which Fichte would later thematize in the notion of *Reflex*, immediately introduces a gap and opening in that apparent consistency drawn by the “I that posits itself”.

From a theoretical point of view, Fichte would develop the unresolved tensions in the *Grundlage* and the fundamental concept of *Tathandlung* until the last years of his Berlin phase. He would conclude that the *Tathandlung* of the *Grundlage* could no longer cover the role of “first principle”, because it was itself the expression of a more radical and profound “power” or “capacity” (*Vermögen*): the inexhaustible capacity of “life” (*Leben*) to produce forms previous and prior to every form of personal subjectivization and individual actualization. Therefore, it is no wonder the later Deleuze rediscovers the Berliner Fichte and the “impersonal” and “pre-individual” dimension of his notion of life in the transcendental sense.

Editorial Note

The possible ramifications of this device are developed in the essays by F. Grigenti and A. Bertinetto. The first, while not making explicit reference to Fichte, shows how in the Deleuzian notion of “transcendental empiricism”, transcendental philosophy actuates a radical de-subjectivization of the dimensions of thought and consciousness, and by so doing leads to emphasize the energetic power immanent in the genetic processes that self-constitute forms. Grigenti interprets this by drawing up the original concept of “transcendental morphogenesis”. Fichtean themes are explicitly taken up by Bertinetto in his essay which underlines the “recursive” dimension of transcendental reflexivity in Fichte’s philosophy, in order to give an original reading of the different practices of artistic improvisation.

The idea of life as an impersonal flow of creation had enabled Fichte to give a new meaning to the relationship between subject and object, on one hand, and to the idea of consciousness itself, on the other. From this new point of view, the relationship between subject and object becomes the “intermediary” for the manifestation of life. The dualism of which Hegel had admonished him is understood as the differential relationship, inside the consciousness but at the same time constitutive of the objectivity of the real, which permits the impersonal principle of life to assume the multiple forms of its unfolding into the effectuality of experience. “Nature” ceases to be reduced to the negative form of the Not-I, and becomes an indispensable (albeit subordinate) pole for the subjectivity’s agency. Hence the set of problems emerges that subsequent philosophical figures would personally develop, taking their cue from the broader range of issues inaugurated by Fichte, whether he is explicitly named or not.

This is the case of the American transcendentalism of Emerson and his conception of nature, examined in the essay by S. Furlani who effectively shows the distance between Emerson’s position and Kantian transcendentalism. In this same vein, the essay by S. Aurora deals with the notion of the “field of consciousness”, which starting from Husserl’s phenomenology, is developed by A. Gurwitsch and the young Sartre. Albeit in different terms, in the case of both Emerson and above all Gurwitsch, a decisive passage begins from the conception of the field of consciousness to the drafting of a multi-layered theory of the social field, and from here towards the deliberately political orientation of Sartre’s youthful reflections on consciousness as a “transcendental field”.

The subsequent essays deal with contemporary authors deemed emblematic with regard to the relationship between the concept of the “transcendental” and the singular character of certain specific practices. G. Gambaro deals with the philosophy of law of E. Lask, highlighting the originality of the concept of *jurisprudence* drawn up by the young neo-Kantian thinker, who sees it both as a scientific elaboration of legal concepts, and above all as the creation of institutional norms through the spontaneity of social interactions. S. Gristina examines the relationship between the historical-philosophical research and the political-existential experience of the Resistance, as set out in the reflection of Mario Dal Pra, founder of the *Rivista di storia della filosofia*, in the early years of his activity.

A. Colombo returns to G. Deleuze from a perspective not yet sufficiently probed by the critical literature to show the pedagogical implications of the Deleuzian idea of “transcendental empiricism” which lead to the distinction of two different behaviours towards philosophy: that of the “professor”, on the one side, and that of the “master”, on the other. But what emerges in both Dal Pra and Deleuze is how the position towards philosophy implies a certain relationship with the present reality, which with Nietzsche we could define as *untimely*. It is a distance that can either be seen as the reopening of a horizon of possibilities, or be expressed through the *virtual-actual* conceptual pairing. The lack of congruency already present in Fichte’s *Tathandlung* returns. Translated into temporal terms, it indicates the structural difference between the contemporaneity with itself proper to the act of thought, and the alleged unfolding of empirical reality at the simultaneous level of simple-presence. The difference with respect to Deleuze lies in the fact that contrary to Fichte, Deleuze rejects the notion of self-reflexivity insofar as it is constitutive of those philosophies of self-consciousness, which the French thinker intends to replace by way of a philosophy of difference and becoming that expels consciousness from the transcendental field. For Deleuze, life no longer needs the intermediary of consciousness to establish its genetic-creative potential, either in terms of conceptual creation, or in terms of the constitution of new “forms of life”.

This brings us to the treatment that S. Lisco devotes to the elaboration of this concept by the later Wittgenstein, where the relationship with the transcendental dimension appears both problematic and yet philosophically productive. Indeed, the unfounded and contingent character of the forms of life points to the correlation between invention and stability, both of which are linked to the multiple dimensions of the practices that entwine in every form of life. In more recent times, the relationship between the transcendental and practices emerges in the elaborations of C. Sini and B. Latour, whose proposals are clearly laid out and compared by C. Frigerio. The upshot of Latour’s reflection seems to be particularly relevant in the central position it attributes to the ecological problem, suitably dealt with in the essay by A. Gentili which rounds off this collection. By drawing comparison with the most relevant positions on the concept of environment in the contemporary debate, the author formulates the bold and stimulating hypothesis of a possible “transcendental ecology”.

At this point, it just remains to me to wish an enjoyable read to those wanting to embark on this journey with us.